



Il nuovo Pontefice coniuga dottrina e contemporaneità, tradizione e apertura al mondo. Agostiniano come sant'Antonio a Lisbona, e Leone come il frate omonimo vicino a san Francesco.

di Alvisè Sperandio

Il Papa della pace

Genazzano, Roma

Papa Leone XIV durante la sua visita al Santuario della Madre del Buon Consiglio, retto dai frati agostiniani.

dicato in quegli Stati Uniti d'America dove ancora si fanno sentire certe tensioni in seno alla Chiesa. Un uomo che ha voluto servire i poveri, gli ultimi, gli emarginati, e che anche per questo è stato apprezzato da papa Francesco che solo due anni fa lo aveva voluto alla guida del Dicastero per i vescovi, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina e cardinale. Incarichi, questi ultimi, che gli hanno permesso di conoscere la Curia, ma senza chiudersi nei palazzi, restando tra la gente.

Leone, ha voluto chiamarsi. Un omaggio, prima di tutto, a Leone XIII: quel Vincenzo Gioacchino Pecci che fu al timone della Chiesa a cavallo del cambio di secolo, dal 1878 al 1903, entrando nella storia con la sua enciclica *Rerum Novarum*, base e ispirazione della Dottrina sociale della Chiesa, scritta nel pieno dell'epoca della Rivoluzione industriale. Testo che poi ha trovato compimento nel Concilio Vaticano II. Oggi, invece, è il tempo della Rivoluzione digitale e le sfide dell'Intelligenza artificiale, desiderata ma anche temuta, sono il nuovo varco da passare.

Bergoglio e Prevost, Francesco e Antonio

Leone, a ben vedere, è anche fra Leone, l'amico prediletto di Francesco d'Assisi a cui si è ispirato Bergoglio. Un legame importante: anche sant'Antonio di Padova era agostiniano prima di seguire l'Assisiato. Mentre quel Francis che sta nel nome di battesimo del nuovo Pontefice lo lega a san Francesco e a papa Francesco. Intrecci e richiami che, letti con gli occhi della fede, non sono casuali, ma diventano segni. L'ordine degli agostiniani è

Sul Soglio di Pietro con tre «p» in testa: pace, ponti, primato di Dio, per lasciare posto al quale bisogna farsi piccoli, specialmente chi ha potere. Sono le pietre su cui ha iniziato a costruire il suo pontificato papa Prevost (la «p» che continua a tornare), eletto l'8 maggio scorso quale 267° vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale col nome di Leone XIV. È il primo statunitense della storia. Ma definirlo americano è riduttivo, perché Robert Francis Prevost è uomo del Nord venuto dal Sud del mondo. Nato a Chicago il 14 settembre 1955, prossimo dunque ai 70 anni, ha avi italo-francesi, dalla parte paterna, e spagnoli, da quella materna. Due i fratelli. È laureato in matematica. Poliglotta: parla italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese, latino. Su di lui ha soffiato lo Spirito Santo nel Conclave in cui 133 cardinali hanno scelto chi doveva arrivare

dopo papa Francesco. Un nome in parte inatteso, non dato tra i favoriti alla vigilia, accolto dapprima con un po' di titubanza, e quindi salutato con gioia dai 150mila fedeli accorsi in piazza San Pietro a Roma subito dopo la fumata bianca e il suono delle campane della Basilica distese a festa.

Sulle orme di sant'Agostino

Papa Leone XIV ha una storia personale particolare. «Sono un uomo di sant'Agostino», ha detto quando si è affacciato al balcone della loggia delle benedizioni. Un «marchio di fabbrica» a cui tiene tantissimo, perché tutta la sua formazione e il suo ministero ruotano attorno al nome del celebre vescovo d'Ippona. Sul suo solco papa Prevost ha impostato tutta la sua vita da prete. Come dice anche il suo motto: *In Illo uno unum* («Nell'unico

Cristo, siamo uno»), affiancato allo scudo diviso in due, con a destra il simbolo degli agostiniani, il sacro cuore di Gesù fiammeggiante, sopra un libro chiuso trafitto da una freccia, simbolo della conversione di Agostino. Nessun agostiniano, finora, era stato Pontefice. Robert Francis Prevost era entrato nel 1977 nel noviziato, prendendo i voti nel 1981, e poi ricoprendo via via vari incarichi: cancelliere, formatore, docente, prefetto degli studi, parroco, rettore del seminario, priore provinciale. L'altro pilastro che più lo caratterizza è una lunghissima esperienza da missionario vissuta in Perù, la sua seconda patria, che non a caso gli ha dato la cittadinanza. Ha portato la buona novella incontrando le comunità indigene più periferiche di Chulucanas, poi è diventato vescovo della diocesi di Chiclayo nel 2015. Un Papa figlio del mondo, dunque, con origini europee, ma ra-



VATICAN MEDIA VIA VATICAN POOL / GETTY IMAGES

I due Pontefici americani

L'incontro del 9 febbraio scorso tra il futuro papa Leone XIV, quando era ancora il cardinale statunitense Robert Francis Prevost, e l'argentino papa Francesco, entrambi con origini italiane.

l'alveo in cui si è plasmato papa Prevost. Un ordine mendicante, nato nel 1244 – il secolo di sant'Antonio, san Francesco e san Domenico – radunando alcune esperienze eremitiche. Il nuovo Pontefice ne è stato priore generale per 12 anni agli inizi del Duemila. Conta attualmente 448 conventi e 2.769 frati. Agostino era un figlio dell'Africa, dell'attuale Algeria. Fu battezzato a Milano da sant'Ambrogio, la notte di Pasqua del 354, dopo un periodo di profonda crisi personale. L'anno dopo fondò il monastero di Tagaste, quindi divenne sacerdote e poi, nel 396, vescovo d'Ippona. È l'autore de *Le confessioni* e del *De civitate Dei*, dove si distingue la città terrena dalla Gerusalemme celeste. «Con voi sono cristiano e per voi vescovo», sono le parole di Agostino, padre della Chiesa, riprese da papa Leone XIV che al mondo chiede pace, dialogo, ponti, primato di Dio. «La pace sia con tutti voi», ha esordito nel suo primo discorso ricordando che «è la pace di Cristo risorto,

una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante»: un discorso che ha commosso, mentre il mondo è attanagliato dalla «Terza guerra mondiale a pezzi», come la definiva papa Francesco. I conflitti in Ucraina e in Terrasanta, ma non solo quelli. Una pace nel senso di *shalom*, che tutti gli uomini sono chiamati a promuovere: «Aiutateci a costruire ponti», ha detto papa Prevost, Pontefice, costruttore di ponti, per l'appunto di pace e dialogo, di carità e di accoglienza. E il primo ponte non può che chiamarsi Cristo: «Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore». Un primato di fronte al quale bisogna sapersi fare piccoli, anzi «sparire, per lasciare spazio a Lui, perché sia conosciuto e glorificato»: il buon pastore che conosce e ama le sue pecore, e per loro dà la vita. Per servirlo a partire dagli ultimi, a difesa dei quali papa Leone XIV, quando era ancora il cardinale Prevost, non ha esi-

tato a criticare il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, sulle politiche di deportazione dei migranti: «Gesù non ci chiede di fare la classifica del nostro amore per gli altri», il messaggio pubblicato sui propri social da Prevost, mentre la frangia più a destra dei cattolici americani non nasconde le critiche nei suoi confronti. C'è da scommettere che il nuovo pontificato sarà un pungolo per l'amministrazione di Donald Trump e le sue politiche. Intanto, papa Leone XIV mette al centro della sua azione la preghiera per la Madonna. Eletto nel giorno della supplica alla Madonna di Pompei, ha voluto recitare l'*Ave Maria* col popolo di Dio che lo guardava. L'indomani si è affidato a «Maria Madre della Chiesa», un gesto che era già stato protagonista con san Giovanni Paolo II e papa Francesco. Sarebbe sbagliato discutere di continuità o discontinuità rispetto a Bergoglio. Ogni Pontefice è irripetibile. Di sicuro l'alternanza delle saggezze è un grande dono di Dio. Papa Leone XIV si propone come ponte tra dottrina e contemporaneità, tradizione e apertura al mondo, sempre con lo sguardo fisso sul Vangelo. E con Cristo al primo posto: «Ridurre Gesù a una specie di leader carismatico o superuomo, è ateismo di fatto», ha ammonito nell'omelia della sua prima Messa. Ha chiesto agli uomini e alle donne di buona volontà di riconoscersi fratelli perché figli dello stesso Padre: «Dio ci vuole bene, vi ama tutti e il male non prevarrà – ha ribadito papa Prevost –. Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti nella mano con Dio e tra noi, andiamo avanti».

